

riesca a poco a poco a fugare queste diffidenze, e ci riconduca ad una perfetta, scambievolmente liberata d'azione, anche per quanto riguarda la scambievolmente difesa.

Gli amici forti e muniti sono assai più preziosi dei deboli ed inermi, e se è vero che *l'union fait la force*, è anche vero che *la force fait l'union*. E questo, che dico per l'Austria-Ungheria, dico, con le necessarie differenziazioni, per la Germania, alla quale ci unisce una amicizia antica, che non si smentì neppure nell'ora grigia della sventura.

Questa nostra gratitudine verso le due potenze alleate dovrebbe renderci anche più vive le simpatie degli altri Stati, tanto più sicuri e desiderosi della nostra amicizia, quanto più sicura sarà la situazione nostra nei vari aggruppamenti di forze, in cui il mondo si differenzia senza dividersi. Vero è che questa aspirazione riuscirà vana, se non sapremo rivolgere contemporaneamente la nostra sollecitudine alla vita politica, economica e morale del paese nostro, se non sapremo ricondurre lo Stato ed i cittadini nelle rispettive orbite dei loro diritti e dei loro doveri, se allo spirito di indisciplina, che indebolisce il nostro organismo statale, non sapremo sostituire la cognizione fiera ed indomata del diritto che s'indovava nella legge e che vi riconduce coloro che se ne allontanano. A questo fine possono e debbono aspirare ed aspirano, sia pure senza saperlo, quanti amano sinceramente la patria. A questo fine possono e debbono tendere i partiti più diversi, i metodi di Governo apparentemente più contrari. E per esso la politica estera di un grande paese come il nostro, cessa dall'essere il male necessario, come con volgare facezia fu definita, per divenire l'opera assidua ed avveduta onde i popoli raggiungono, senza offesa del nobile sentimento della fraternità umana, il loro più alto grado di prosperità e di grandezza. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Artom.

ARTOM. Nel dar principio al mio discorso credo bene dichiarare che nell'esame delle principali questioni di politica estera in relazione all'azione del Ministero, io non dimenticherò una considerazione che sembra per se stessa ovvia, ma di cui troppo spesso non si tiene conto: che, cioè, se in tutte le cose del mondo è molto grande la distanza che passa tra il dire e il fare, ancora maggiore è questa distanza quando si

tratta dell'azione in politica estera. Poiché particolarmente grandi sono le difficoltà dell'azione nella politica internazionale dove la propria condotta deve continuamente adattarsi e proporzionarsi alla condotta altrui: dove gli errori sono assai più gravi perchè bene spesso irreparabili: e dove sorgono ostacoli e scogli che spesso la mente umana non può prevedere.

Ricordo di un ministro degli esteri che a malincuore aveva abbandonato il Ministero della marina per venire ad insediarsi alla Consulta, il quale esprimeva nei primi tempi del suo Ministero le ansie che la sua posizione gli procurava con una definizione molto giusta.

Egli mi diceva che sentiva la mancanza delle carte di navigazione che indicano i bassifondi e gli scogli.

Io dico, dunque, che nel giudicare della politica estera bisogna tener conto delle difficoltà che vi sono e distinguere bene il desiderabile dal possibile. Quantunque sia consapevole dell'importanza della posizione internazionale dell'Italia, posizione che le darebbe modo di esercitare un'influenza straordinaria nel concerto europeo, io credo si possa essere abbastanza soddisfatti se l'azione diplomatica coopera al raggiungimento dei seguenti tre obbiettivi:

1° Se assicura il beneficio della pace del Paese senza rendere necessari troppo gravi sacrifici di spese militari;

2° Se coopera a tener alto il prestigio del nome italiano all'estero;

3° Se, valendosi della posizione del nostro paese nel campo internazionale, dà modo di estendere quell'influenza economica e commerciale a cui le sue tradizioni storiche e le necessità della vita presente danno diritto di aspirare.

Riguardo al primo degli obbiettivi enumerati, data la presente concezione dello Stato moderno, per cui la maggior parte delle sue forze devono esser rivolte al bene non dell'una o dell'altra classe ma di tutte le classi sociali e particolarmente di quelle più misere, la diplomazia ha questo grande scopo: di assicurare al Paese la pace senza grandi sacrifici.

Sorge qui dunque la questione della posizione dell'Italia in relazione ai trattati e agli accordi diplomatici che la uniscono alle altre Potenze.

Veniamo anzitutto a parlare del maggior trattato che lega l'Italia, cioè della Triplice alleanza.

A questo proposito, con molta verità, os-